

Dal processo vengono tolti questi cinque imputati e rimangono soltanto quattro generali. Nello stesso tempo – ho a disposizione per i colleghi tutta la documentazione – la III Corte d'assise di Roma si pronunzia sull'impossibilità di servirsi delle perizie ordinate dal giudice istruttore fuori tempo massimo, anche perché i legali della parte accusata non ne avevano preso visione.

MANTICA. Senatore Manca legga l'ordinanza di annullamento della perizia, visto che qualcuno sostiene che non è stata interpretata bene.

MANCA. Poiché non dispongo al momento del testo dell'ordinanza, che ho lasciato in ufficio, non essendo possibile procurarla ora presso gli uffici, mi riservo di presentarla successivamente. Comunque, persone anche più competenti di me sostengono che le perizie in discussione non possono essere utilizzate...

PRESIDENTE. Perché assunte dopo le conclusioni del pubblico ministero, al di fuori del contraddittorio con le difese degli imputati. Questo è il succo della decisione assunta dalla Corte d'assise, quanto ai chiarimenti integrativi forniti dai consulenti.

MANCA. A mio giudizio, e anche in base alle valutazioni di altri colleghi, tutto ciò assume una notevole rilevanza dal punto di vista politico.

La prima considerazione da fare sulla vicenda è, a mio avviso, la seguente. È stata la Commissione stragi a promuovere l'azione presso la NATO per acquisire la decrittazione dei codici SIF e quindi la ricostruzione dello scenario del 27 giugno 1980. È opportuno rilevare altresì che questa ricostruzione è avvenuta grazie alla disponibilità di personale tecnico degli Stati Uniti d'America, a riprova della continua e grande volontà di collaborare, come meglio si vedrà in seguito, degli Stati Uniti d'America.

La seconda considerazione è che il 31 luglio 1998 è avvenuto il deposito della requisitoria dei pubblici ministeri che, in sintesi, perviene alle seguenti conclusioni.

PRESIDENTE. Conosciamo le conclusioni della requisitoria dei pubblici ministeri.

MANCA. Bene, se tutti le conoscono, posso anche evitare di soffermarmi.

Il 27 aprile 1999 viene depositata la relazione su Ustica, firmata dai senatori Manca e Mantica e dagli onorevoli Fragalà e Taradash. Il documento prende a riferimento, oltre a materiali disponibili in Commissione, la requisitoria dei pubblici ministeri sulla quale si era svolto un dibattito in Commissione.

Il 31 agosto 1999 vi è il deposito della sentenza-ordinanza del giudice Priore, le cui conclusioni, se il Presidente lo permette, vorrei riprendere, altrimenti salterò anche questo punto.

PRESIDENTE. I tempi degli interventi in Commissione sono noti. Comunque, se siamo tutti d'accordo, il vicepresidente Manca può continuare la sua relazione.

Non essendovi osservazioni, vicepresidente Manca prosegua il suo intervento.

MANCA. Quinta considerazione: nascono i dubbi sulla sentenza-ordinanza e si sente la necessità di chiarirli inviando al giudice Priore i quesiti specifici di cui abbiamo parlato.

Sesta considerazione: la rinuncia, anzi il rifiuto del dottor Priore a rispondere ai quesiti è legittima ma non opportuna, così come appaiono poco garbate le argomentazioni giuridico-culturali esposte nella lettera e soprattutto non coerenti con gli addebiti professionali mossi allo stesso giudice istruttore dalla III Corte d'assise di Roma, come si vedrà in seguito.

Accogliendo l'invito sia dei pubblici ministeri che del giudice istruttore Priore, la Commissione ha dovuto fare passi per chiarire il coinvolgimento di uno dei paesi amici chiamati in causa dallo stesso giudice Priore. È nata così l'idea di partecipare a tale esigenza da parte della Presidenza del Consiglio, la quale si è mossa tardi, dimenticandosi soprattutto di chi aveva proposto l'iniziativa.

Analogamente va rilevato che il presidente Amato in Commissione affari esteri non ha fatto cenno alla chiara presa di posizione del presidente Clinton sulla vicenda, che è da considerare verità e basta.

A questo punto si deve portare l'attenzione sulla questione principale e cioè sulla lettera del presidente Clinton. Ricordo che il presidente Amato in Commissione esteri aveva parlato solamente della procedura della rogatoria e non del contenuto della seguente lettera.

«Caro Giuliano,

sono stato veramente felice di incontrarTi a Washington. Io apprezzo le Tue capacità di intuito e mi auguro vivamente di continuare la nostra stretta cooperazione.

Poiché non avemmo la possibilità, nel corso della visita, di discutere il contenuto delle Tue lettere sul disastro aereo di Ustica del 1980 e sulla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, vorrei farne oggetto di attenzione adesso.

Per quanto riguarda il disastro del DC9 Itavia, gli Stati Uniti hanno fornito assistenza alle autorità giudiziarie italiane per molti anni nello sforzo che esse hanno condotto per far luce su questo incidente. Noi abbiamo dato risposta a tutte le richieste provenienti dai magistrati italiani. Noi abbiamo anche fornito tutte le informazioni atte a fornire ogni possibile indizio sul tragico episodio dell'aereo Itavia e non siamo a conoscenza di ulteriori informazioni che possano spiegare cosa sia avvenuto».

Ricordo che questa è una lettera ufficiale del Presidente degli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. Senatore Manca, si avvii alla conclusione.

Lei ha riferito una serie di dati che però facevano già parte dell'informazione della Commissione e avrebbe potuto sintetizzarli in dieci minuti. Tutti abbiamo letto le lettere del presidente Clinton e del presidente Chirac e conosciamo dai giornali il contenuto dell'ordinanza della III Corte d'assise. Cerchiamo di trarre delle conclusioni ai fini del nostro lavoro.

MANCA. Signor Presidente, le vicende umane, politiche e non, sono create anche dal fatto che erroneamente si dà per scontata la conoscenza di determinate questioni.

La lettera prosegue: «Io confermo la mia convinzione che non vi sia stato alcun coinvolgimento americano di nessun tipo nel disastro del DC9 Itavia». Il presidente Clinton ha poi continuato: «La tua lettera segnala che molti punti concernenti la vicenda Ustica necessitano di chiarimenti. Se rimangono ancora questioni in sospeso, il mio suggerimento è che possono essere affrontate sulla base delle norme del Trattato di mutua assistenza legale che regola i rapporti fra i nostri due paesi. Distinti saluti, Clinton».

Dello stesso tipo è la risposta di Chirac, anche se non si spinge al punto di dichiarare che la Francia non c'entra nulla.

PRESIDENTE. Anche Chirac pone in luce che collaborazioni ulteriori potranno avvenire sulla base di rogatorie giudiziarie.

MANCA. Noi abbiamo chiesto di riunire la Commissione perché, a nostro avviso, l'andamento dibattimentale è pervenuto il 1° dicembre a una fase molto importante. Spesso ci siamo posti il problema della relazione sul caso Ustica e ci siamo chiesti se volevamo interferire con la questione dibattimentale.

Ciò che è stato dichiarato dalla Corte d'assise rappresenta motivo perché la Commissione stragi si pronunci sull'evento dal momento che noi saremmo autorizzati ad invalidare tutto ciò che ha scritto il giudice Priore e servirci di quanto è stato sostenuto nelle conclusioni dei tre pubblici ministeri che fa già parte di una relazione scritta da quattro parlamentari del Polo per le libertà, relazione in cui si compie un esame obiettivo di diversi personaggi ed istituzioni nel caso Ustica, dalla società Itavia, al RAI, al Governo, al Ministero dei trasporti, ai politici, alla magistratura e quant'altro.

Pertanto, ritengo che ci siano le condizioni perché quanto meno la Commissione stragi si esprima con un documento sulla vicenda e assuma anche una decisione esprimendo una valutazione politica sulle risposte fornite dai presidenti Chirac e soprattutto Clinton. Inoltre, la Commissione stragi dovrebbe valutare l'opportunità di avvicinare questi due paesi.

Non si può far finta di niente. Noi abbiamo quanto meno il dovere, prima della fine della legislatura, di pronunciarci su questo caso, anche perché gli eventi ci hanno fornito l'occasione per sostenere che quando abbiamo posto dei quesiti al giudice Priore l'abbiamo fatto nell'interesse della chiarezza e della linearità del dibattito. Non siamo stati ascoltati e ora la Corte d'assise si è pronunciata in un senso comune al nostro. Inoltre, la lettera scritta ufficialmente e non privatamente dal Presidente degli Stati Uniti d'America non può passare inosservata.

Oltretutto, censuro il fatto che un Presidente del Consiglio non solo non abbia ritenuto opportuno inviare queste due lettere, non appena arrivate, all'organo che le aveva richieste, ma che addirittura, in una istituzione importante come il Senato della Repubblica nella sede della 3^a Commissione, non abbia riferito per intero il pensiero di un Presidente degli Stati Uniti. Per me questo è inaccettabile, così come è inaccettabile che un Presidente del Consiglio dia per acquisite alcune verità che rappresentano ipotesi di un giudice istruttore.

Invito quindi la Presidenza a fare in modo che la Commissione si esprima, nella forma che il Presidente riterrà opportuna, sugli ultimi avvenimenti, sia nell'ambito giurisdizionale che in quello politico.

MANTICA. Non so se quanto sto per dire piacerà al senatore Manca, ma credo che la Commissione stragi debba prendere atto che la soluzione del caso Ustica si sta chiudendo con una soluzione di mero carattere politico. Non so poi se piacerà ai colleghi Democratici di Sinistra, ma devo dire che l'onorevole D'Alema e il sottosegretario Brutti sono stati molto abili nel chiudere la vicenda Ustica. In primo luogo nominando Capo di Stato maggiore della difesa l'ex Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica generale Arpino, in parte grazie anche all'audizione del generale in questa Commissione. In secondo luogo, non certamente influenzando il giudice Priore, ma al loro disegno ha contribuito una sentenza-ordinanza in cui falsamente si parla del disastro aereo di Ustica, perché con Ustica quella sentenza-ordinanza e il relativo dibattimento non hanno nulla a che fare in quanto non sono imputati i responsabili della strage di Ustica, né chi ha messo la bomba, né chi ha sparato il missile, né chi ha condotto il missile vicino all'aereo, ma sono state rinviate a giudizio nove persone accusate di avere più o meno depistato le indagini.

Il comportamento del presidente del Consiglio Amato è assolutamente in linea con questo modo di procedere in quanto in una Commissione parlamentare ha ritenuto di sostenere quella parte di verità che meglio coincideva con l'operazione politica attualmente in corso. Credo che questo sia il quadro.

Del processo di Ustica in corso non so cosa possa soddisfare l'opinione pubblica, in quanto non arriveremo ad alcuna verità sulla strage. Ritengo però che la Commissione stragi - come peraltro più membri della stessa Commissione stanno sostenendo - si trovi di fronte al fatto che sostanzialmente su alcuni gravi episodi del nostro passato la verità non in-

teressa a nessuno, ma interessa sistemare le cose. Questa operazione è in corso.

Non so quanti altri condividano questa impostazione, ma ritengo che vadano almeno espresse due valutazioni. Innanzitutto, il presidente del Consiglio Amato si è dimostrato sensibile sulla vicenda Ustica – e non solo su questo episodio – già da molti anni a questa parte, perlomeno dalla seconda metà degli anni '80 in poi; noi abbiamo sollecitato le lettere, ci siamo recati da lui per ottenerle. Il Presidente del Consiglio ha ritenuto di rispondere in sede di Commissione esteri del Senato, Commissione nella quale, francamente, tre quarti dei membri non sapevano nemmeno di cosa si stava parlando, eccetto la senatrice Bonfietti che ne fa parte, e il senatore Manca ed il sottoscritto, chiamati per l'occasione anche se non siamo membri di quella Commissione. Pertanto, l'unica che conosceva ciò di cui stavamo discutendo era la senatrice Bonfietti.

Credo che tutti questi dati vadano perlomeno stigmatizzati dalla Presidenza della Commissione stragi perché non mi sembra corretto che la nostra Commissione sia trattata in questo modo. Ribadisco che evidentemente il nostro desiderio di verità cozza con alcune posizioni politiche.

Ho poi riletto il verbale di quella seduta della Commissione esteri che è a disposizione di tutti i colleghi. Ritengo che se una persona qualunque, peggio ancora il Presidente del Consiglio, riferisce di una corrispondenza intervenuta con il Presidente USA, se lo fa, debba farlo per intero. Se non avesse fatto riferimento alla corrispondenza, avrebbe potuto riferire quanto si era detto con il presidente Clinton nel corso di un loro incontro e, essendo solo loro due presenti, nessuno avrebbe potuto avanzare obiezioni su quello che si erano detti. Ma esisteva una lettera ufficiale e devo dare per scontato che il Presidente del Consiglio non poteva non sapere che prima o poi, essendo questo un Paese dove i segreti sono sempre gestiti in maniera pubblica, questa lettera sarebbe uscita dalla Presidenza del Consiglio. Credo sia scorretto citare personaggi molto importanti – si tratta pur sempre del Presidente degli Stati Uniti d'America – non leggendo e non precisando qual era il tono della corrispondenza. A mio giudizio, ha falsato il dibattito in Commissione.

Devo dire che – non credo di riferire nulla di segreto – uno dei membri della Commissione affari esteri che aveva partecipato a quella riunione, persona che ha una qualche esperienza nei rapporti internazionali – mi riferisco al senatore Giulio Andreotti – quando ha visto questa lettera, è rimasto sorpreso dal comportamento istituzionale, data l'importanza delle affermazioni di Clinton.

Pertanto, credo che questa sia una posizione che la Commissione deve assumere. Non so se sia vero o meno, se Clinton sia reticente come qualcuno ha detto, tuttavia si tratta pur sempre del Presidente degli Stati Uniti che risponde al Presidente del Consiglio in merito ad un argomento sul quale era stato da noi sollecitato. Prendo atto di ciò. Se poi adesso arriviamo a dire che tutto quello che è scritto è *a priori* falso quando non ci va bene, è una opinione. Non credo si possa continuare in questo modo, altrimenti anche i documenti che raccogliamo, quando

non ci vanno bene, sono *a priori* falsi e, quindi, non dobbiamo fare questo lavoro.

Vorrei fare la seconda osservazione nei riguardi del giudice Priore. Il giudice Priore frequenta la Commissione stragi, ne è stato consulente, viene in questa sede e parla, discute, esprime pareri e opinioni. Ho già detto una volta che, se fa il giudice, deve svolgere tale lavoro. La Commissione stragi non è frequentabile dai giudici – secondo me – soprattutto quando affrontano dibattimenti che riguardano argomenti oggetto della Commissione stragi. Né mi si venga a dire che il giudice Priore viene in questa Commissione per un suo approfondimento personale, in quanto interessato in linea generale ai problemi dello stragismo italiano. Il giudice Priore ha un incarico istituzionale: è il giudice istruttore in un processo di grande rilevanza. Inoltre, credo che forse quella sua lettera – all'epoca l'abbiamo digerita in maniera anche un po' ironica, affermando che il giudice Priore è uno strano tipo – gli debba essere rimandata in maniera pesante. Non si può, infatti, ergere a professore di nulla una persona che viene considerata, al primo atto, dai suoi colleghi della III Corte d'assise censurabile sul piano della procedura. Quindi, credo che la Presidenza debba dare una risposta a quella lettera del giudice Priore, rimandando al noto professore di diritto quanto gli va restituito; per lo meno insegni la materia nelle aule giudiziarie. Peraltro – a mio giudizio – quella sentenza-ordinanza è politica e non si tratta dell'ordinanza di un giudice.

PRESIDENTE. Senatore Mantica, non abusiamo della nostra insindacabilità.

MANTICA. Signor Presidente, non ne approfitto, ma questo signore ha insultato la Commissione. Ripeto che abbiamo accettato, con grande ironia, quella lettera come fatto caratteriale del signore, ma oggi credo che gli si debba rispondere.

Direi di chiudere qui la vicenda del giudice Priore. Chiedo, in primo luogo, che tale signore non frequenti più gli uffici di Palazzo San Macuto per i suoi studi personali. Pensi invece a fare il giudice e, quando scrive i capi di imputazione, veda di renderli sostenibili in dibattimento.

BIELLI. Vorrei provare a mettere in ordine le questioni poste e anche a vedere se su alcune di esse si possa fare chiarezza.

Parto dalla questione che mi è meno congeniale e spero che i colleghi mi possano poi aiutare in relazione alle questioni su cui non sarò preciso al fine di chiarirle in modo migliore. Chiedo anche al Presidente, al limite, di darmi successivamente qualche ulteriore chiarimento.

Che cos'è accaduto nella III Corte d'assise di Roma? È bene che in questa sede diciamo le cose come stanno perché, per quanto ho capito, le cose non stanno come sono state poste dai senatori Manca e Mantica. Per i nove imputati, si sono verificate due situazioni diverse: vi è stata una separazione tra i nove imputati; divisi tra loro in due «fasce» una di quattro e l'altra di cinque imputati. In ragione di che cosa? In ragione del fatto

che nell'indagine ci sono, rispetto agli imputati, indagini fatte in tempi diversi ed il giudice Priore ha utilizzato, rispetto ai tempi diversi, il cosiddetto rito che vi era prima, che non faceva riferimento al giusto processo (*commenti del senatore Mantica*). La III Corte d'assise non ha fatto obiezioni per quanto riguarda i capi di imputazione dei nove. L'unica cosa che viene fuori è che non viene attaccato l'impianto accusatorio (*commenti del senatore Manca*)... È importante quanto ho detto perché in tal modo mettiamo le questioni in fila, facciamo chiarezza.

Voi non avete detto assolutamente che c'è stato un cambiamento rispetto ai capi di imputazione. Rimangono tutti e nove indagati per il reato che il giudice Priore aveva indicato. Mi sembra che l'abbiate ammesso e, per quanto mi riguarda, va benissimo.

Allora cosa ha detto la III Corte d'assise? Dice che si può procedere per i quattro con quella che era la norma precedente; per gli altri cinque con il giusto processo.

Qualcuno dice che non è poco. Io dico che non mi pare sicuramente rilevante, nel senso che le cose proseguono e vanno avanti. Da questo punto di vista si possono fare eccezioni e critiche. Tuttavia, il dato, se si parla di dato politico, è quello a cui ho fatto poc'anzi riferimento. Quindi, da questo punto di vista questo è lo stato dell'arte, nel senso che le ipotesi di reato risultano tutte confermate. Nel merito c'è anche la questione a cui ha fatto riferimento il senatore Manca. La Corte non ha accettato due ulteriori perizie.

MANCA. Due letture di perizie.

BIELLI. ...due ulteriori riletture di perizie, considerandole fuori tempo, che non erano altro se non il tentativo di aggiungere ulteriori elementi rispetto al capo di imputazione che era stato presentato. In sostanza, era un di più che portava il giudice Priore in relazione al processo...

La cosa certa è che sono sparite o fatte sparire carte, tagliate dai registri dei vari siti *radar*.

MANTICA. Vorrei ricordare lo stupore della Commissione in merito alla sentenza-ordinanza di Priore rispetto a quello che avevamo sentito affermare dai tre pubblici ministeri...

BIELLI. Adesso stiamo parlando non di quello che è accaduto in Commissione ma di ciò che è avvenuto al processo su Ustica.

Non sono stati accettati questi ulteriori contributi volti a rendere più forte, a fare in modo che avesse un'incidenza superiore la posizione già assunta. Questo è lo stato dei fatti. (*Commenti del senatore Manca*). Senatore Manca, concludo.

Se vogliamo – come è stato fatto dal senatore Mantica – incominciare a dire che la questione è politica, potete farlo tranquillamente. Per quanto mi riguarda, questi sono i dati; se poi vogliono essere strumentalizzati dal

punto di vista politico, sappiamo bene che in questo campo si può fare tutto.

Il senatore Mantica e il senatore Manca hanno affermato con forza che tale questione oramai ha assunto un carattere politico e che siamo di fronte ad un fatto straordinario: Brutti, D'Alema, Arpino e Priore accomunati per una congiura...

MANTICA. No, questo non è stato detto, anzi io ho dato atto all'onorevole D'Alema e all'onorevole Brutti di avere avviato a conclusione la vicenda di Ustica con grande capacità politica. Voglio precisare, quindi, che ho rivolto un complimento al Presidente del Consiglio e al Sottosegretario di Stato dell'epoca.

BIELLI. Lei, senatore Mantica, ha affermato che «la verità non interessa nessuno, ma interessa sistemare le cose». Questo è quanto ha affermato; se poi ora dice che non è vero, ne sono molto contento.

MANTICA. Questo è vero!

BIELLI. Allora, se ha fatto questa affermazione, quanto ho detto poc'anzi è del tutto vero. Aggiungo che lei ha anche precisato che «c'è chi vuol sistemare le cose». Per quanto mi riguarda, non parlo ovviamente per altri, le assicuro – e l'ho dimostrato – che non mi interessa assolutamente sistemare le cose; forse, può interessare altri.

MANTICA. Sono contento!

BIELLI. Anch'io, molto!

Per quanto riguarda i rapporti tra i Presidenti del Consiglio e gli Alleati, credo si tratti di una questione delicata ed importante e ho già avuto modo di dire che non sono soltanto interessato a far sì che sia chiaro il tipo di rapporto stabilito, ma anche ad avere ulteriori elementi per capire cosa è realmente accaduto nei cieli di Ustica: sarebbe un fatto positivo per l'accertamento – appunto – di quella verità che non riusciamo a scoprire.

Da tale punto di vista, ritengo si tratti di una questione che merita attenzione in riferimento alle esigenze di verità che tutti dite di volere.

Mi sono letto, al pari vostro, le lettere del presidente Clinton e del presidente Chirac e mi sento anch'io di muovere una critica al presidente Amato per il fatto che sarebbe stato utile e positivo informare di tali lettere la Commissione stragi: sarebbe stato un fatto normale e dovuto e, come tale, credo sarebbe stato opportuno che le avessimo avute in tempo reale.

A questo punto, ritengo sia stato commesso un errore, ma mi è anche parso che il presidente Amato lo abbia riconosciuto (*commenti del senatore Mantica*). In ogni caso, se non l'ha riconosciuto, continuo a ritenere che sia stato un errore.

Da questo punto di vista, ritengo che un'attenzione nei confronti di codesta Commissione sarebbe stato un fatto positivo e, quindi, mi rammarico di come sono andate le cose.

Nel merito delle lettere, do una lettura un po' diversa rispetto a quella dei due colleghi che mi hanno preceduto, innanzi tutto perché quella a firma di Chirac, in modo molto chiaro e netto, afferma che bisogna andare avanti con le rogatorie internazionali. Anch'io dico di insistere con le rogatorie.

La lettera di Clinton è diversa, perché c'è una premessa di un certo tipo in cui fa alcune affermazioni e poi c'è un passaggio, che va letto fino in fondo, in cui dice: «La tua lettera segnala che molti punti concernenti la vicenda Ustica necessitano di chiarimenti». Se necessitano di chiarimenti, quanto detto in precedenza deve essere considerato come qualcosa su cui bisogna ancora indagare; dice, poi, che per quanto riguarda i chiarimenti si può agire sulla base delle norme del trattato di mutua assistenza legale che regola i rapporti tra i due Stati. Allora, andiamo avanti per avere il massimo di informazione, avendo la consapevolezza che le lettere, per quanto mi riguarda (non voglio chiamare in causa altri) ci richiamano la necessità di insistere per ottenere ulteriori informazioni, senza le quali credo che anche sulla vicenda di Ustica non riusciremo a compiere passi in avanti.

GRIMALDI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto cercare di sdrammatizzare questo ulteriore proseguimento della vicenda, partendo dalla lettera di Clinton e dalla posizione di Amato.

Se vogliamo contestare al Presidente del Consiglio di non aver informato la Commissione stragi, possiamo anche farlo, però penso che se avesse voluto tenere nascoste tali lettere non ne avrebbe parlato al Senato; se lo ha fatto, evidentemente ha pensato che rivolgendosi alla 3^a Commissione del Senato avrebbe esaurito la questione. Non mi sembra un fatto grave. La realtà è che i comandi NATO avrebbero dovuto fornire più notizie. Molte volte ciò sfugge anche alla conoscenza dei Presidenti; d'altra parte immaginare che il Presidente degli Stati Uniti, il Presidente della Repubblica francese, diano in una lettera informazioni su quello che può essere a loro conoscenza (ammesso che conoscano la verità) è molto ingenuo.

Ecco perché anche quelle lettere sono evasive ed io le leggo in questo senso.

MANCA. Lei sta dimostrando di non conoscere il caso. Anzi, hanno dimostrato anche troppa diligenza, rispondendo alle rogatorie così come andava fatto.

Se lei vuole una risposta x e ne riceve una y, poi non gli dà retta!

GRIMALDI. Io non devo conoscere il caso: sono 5000 pagine! In questo momento faccio un altro mestiere e non il giudice istruttore. Ora sto facendo una valutazione politica e non voglio scendere nel dettaglio della questione; se dovessi farlo, mi dovrei studiare tutto il caso.

Sono abituato, proprio per formazione e per il lavoro che ho svolto fino a poco tempo fa, a non parlare mai delle questioni che non conosco nel dettaglio. Sto dando solo una valutazione politica.

MANCA. Che c'entra la NATO? Lei dimostra di non conoscere i fatti!

GRIMALDI. Lei, allora, afferma che Clinton è stato esauriente su tale questione?

MANCA. Sì.

GRIMALDI. Se lei ritiene questo, se si contenta di questo, per lei va bene! Mi sembra, però, che tutti gli atti diano una indicazione diversa in questo senso.

Per quanto riguarda Priore e la Corte d'assise, mi sembra che bisognerebbe leggere l'ordinanza: io non l'ho letta e non mi posso pronunciare nel merito, però questo è un vizio di forma. Le cronache giudiziarie sono pienissime di questi fatti e lo si può chiedere all'onorevole Fragalà, che è un ottimo avvocato.

MANTICA. Nessun giudice si è permesso di insegnare il diritto agli altri!

GRIMALDI. Lasci stare la lettera di Priore.

Se mi seguite con calma, forse riusciamo ad intenderci, perché stiamo dicendo le stesse cose. Convengo sul fatto che Priore abbia risposto in modo pedagogico; poteva rispondere in modo più semplice dicendo che come giudice istruttore non poteva rendere testimonianza perché la legge glielo vieta. Questa cosa, d'altra parte, l'avevo preannunciata io stesso, che come giudice istruttore non poteva rendere testimonianza, perché la legge lo vieta.

MANCA. Non è vero, ci sono testimonianze diverse.

GRIMALDI. Senatore Manca, un qualsiasi giudice istruttore avrebbe risposto in questo modo. Potrebbe chiederlo all'onorevole Fragalà, senatore Manca, semmai un giudice istruttore avrebbe potuto rispondere e testimoniare in qualsiasi altra Commissione. Non è ammissibile. Ma il punto è adesso un altro. Che cosa possiamo fare in questo momento? Il procedimento va comunque avanti, sia pure con alcuni vizi di forma, con imputazioni riguardanti generali dell'Aeronautica. È questa la vera essenza del processo: le cause vere della tragedia di Ustica sono rimaste ancora nella nebbia, la requisitoria dei pubblici ministeri e la sentenza-ordinanza del giudice Priore non hanno fatto chiarezza, ma contengono solo un rinvio per quanto riguarda il depistaggio dell'Aeronautica. La Commissione stragi si era proposta di verificare se c'erano stati questi depistaggi, quindi

responsabilità non di carattere giudiziario, poiché di queste se ne occupa la magistratura, ma di carattere politico, se non c'erano stati i necessari appoggi per scoprire la verità. Tutto questo non è emerso dalle lettere di Clinton e di Chirac, nonostante tutti gli sforzi della nostra Commissione. È inutile che mettiamo sotto accusa una Corte d'assise o tutta l'attività di un giudice istruttore. Proprio parlando con il senatore Manca, affermai che tutte le perizie sarebbero state poi fatte a pezzi una volta sottoposte al vaglio della Corte, come infatti sta avvenendo. Drammatizzare su quello che è avvenuto e porre il caso di Ustica al centro solo perché c'è stato un annullamento di una parte dell'ordinanza del giudice Priore e perché sono pervenute le due lettere di Clinton e Chirac, rappresenta ben poca cosa per immaginare che ci sia stata una svolta per avvicinarsi alla verità. L'unica verità è che c'è un mistero enorme, che alcuni aerei in quel momento si muovevano nel cielo di Ustica e che quegli aerei non sono stati identificati.

MANCA. Lei non conosce il caso e sta compiendo lo stesso errore di altri.

PRESIDENTE. Il mio pensiero è opposto a quello del senatore Manca. Il guaio del nostro paese non è che nessuno ha interesse alla verità, ma che troppi hanno interesse a verità precostituite. Nel momento in cui i risultati della ricerca della verità non corrispondono alle aspettative o si chiudono gli occhi o si assumono atteggiamenti polemici. Nei confronti della ricerca della verità, bisognerebbe invece muoversi con un atteggiamento di rispetto, sapendo che spesso non si ha successo, che spesso rimangono irrisolti alcuni problemi, che non si raggiungono talune verità. Quando si ritiene di aver raggiunto la verità, questa è sempre relativa perché con il tempo è possibile che nuovi elementi portino a riconsiderare le vicende e a darne spiegazioni diverse. Come tutti i colleghi apprezzammo, sotto questo profilo, la requisitoria dei pubblici ministeri che, dopo un'indagine che aveva languito a lungo e che era stata ripresa, per merito o demerito, a seconda dei punti di vista, di questa Commissione – secondo me, per merito –, dopo un enorme sforzo indagativo, dopo notevolissime spese per ripescare il relitto, con una prima e con una seconda campagna di recupero, con moltissime perizie, alla fine i pubblici ministeri affermarono con onestà che non sapevano dire che cosa era successo, né se l'aereo si era collassato per effetto di un'esplosione interna, né se era caduto per un fatto aeronautico. I pubblici ministeri escludevano che l'aereo fosse stato attinto da un missile, ma lasciavano in piedi la possibilità che si fosse collassato per effetto di una esplosione ravvicinata o per la turbolenza determinata da aerei che lo sfioravano. Questa è l'impressione che io ho avuto leggendo la requisitoria. Ciò malgrado, formularono le accuse di attentato contro organi costituzionali, che lasciavano in piedi l'ipotesi se l'aver taciuto al Governo informazioni importanti fosse stato dettato, per i vertici dell'Aeronautica, dal desiderio di coprire ciò che era successo o soltanto di coprire ciò che si supponeva fosse successo, ma che invece

successo non era. A questo punto, ci muovemmo e per una nostra iniziativa – ha ragione il senatore Manca – arrivarono i codici NATO che consentirono una lettura ulteriore dei tracciati *radar*; i periti vengono richiamati per chiarimenti e arriva l'ordinanza del giudice Priore. L'errore che in parecchi, in parte anch'io, abbiamo commesso è il seguente. Prima di aver letto con attenzione le cinquemila pagine dell'ordinanza del giudice Priore, abbiamo proclamato *urbi et orbi* che la verità era stata raggiunta. Bastava invece leggere con attenzione, anche se era necessario molto tempo, le cinquemila pagine per sapere che non era affatto vero. Infatti, l'ordinanza di Priore, quanto allo scenario del duello aereo, ragiona sulla base degli ultimi rapporti dei consulenti radaristici in funzione del cosiddetto albero della probabilità. Non dice affatto che è certo che ci sia stato il duello aereo; ma che, date tutte quelle tracce, diventava improbabile che nell'aereo fosse esplosa una bomba, mentre c'era un aereo che lo seguiva da sotto e due aerei che lo intercettavano di lato, salvo non voler ritenere che quello fosse l'aereo più sfortunato dell'universo mondo. Nell'ordinanza del giudice Priore (utilissima per il lavoro della Commissione, per molti elementi, per la descrizione dello scenario di quegli anni, per i problemi dei rapporti con la Libia) c'è un aspetto che riflette la confusione esistente nel paese; e quando non si raggiunge un risultato sperato, si dura fatica a riconoscere che non ce l'abbiamo fatta; e deve essere sempre colpa di qualcun altro. In quella ordinanza ci sono richiami di collaborazioni pienamente non ottenute, che potevano anche lasciar presupporre che queste collaborazioni non fossero venute da parte degli Stati Uniti o della Francia o di altri paesi, ma, soprattutto, c'era uno stranissimo rilancio alla Commissione, che ho sempre reputato singolare, perché non riuscivo a capire che cosa potesse fare la Commissione per arrivare laddove non erano arrivati i magistrati, con tutto l'impegno che era stato messo in quell'indagine. Per questi motivi, dissi di attendere il dibattimento e continuo a pensare che se attendessimo con pazienza gli esiti del dibattimento faremmo la cosa migliore. Come era fin troppo facilmente prevedibile, quella sentenza-ordinanza è stata bombardata da un fuoco incrociato di eccezioni di nullità che hanno cercato di demolirla per intero. Addirittura, si è posto il problema se Priore potesse fare il giudice istruttore, vuoi perché aveva fatto il consulente della Commissione, vuoi perché si era messo in dubbio che lui fosse nelle tabelle che lo assegnavano all'ufficio istruzione. Gli avvocati hanno fatto il loro mestiere, sia quelli degli imputati, sia quelli della parte civile; i pubblici ministeri hanno fatto il loro ed alla fine la Corte ha deciso. Ha respinto buona parte delle eccezioni di nullità e ne ha accolte poche. Ha espunto dal processo la posizione di quattro imputati che avrebbero commesso la falsa testimonianza quando già il nuovo rito era stato introdotto; e per quello che riguarda il supplemento di perizia a chiarimenti, ha detto che vi sono motivi processuali per cui quel pezzo d'istruttoria non è utilizzabile.

Questo però per noi significa innanzitutto che potremmo continuare ad utilizzarla. Se io fossi convinto che quel supplemento di perizia dimostra per certo che c'è stato un duello aereo, affermerei che dovremmo fare

il nostro mestiere e direi che non ce ne importa nulla dell'esito giudiziario, perché per noi quel duello c'è stato. Se poi fossi convinto di quel duello, poiché mi sembrerebbe molto improbabile che in quel punto del Mediterraneo un simile duello non impegnasse forze NATO, sospetterei di reticenza i presidenti Clinton e Chirac. Ma siccome quel supplemento di perizia apre uno scenario probabilistico e non di certezza, non mi sento di dirlo, né mi sento di dire che la Commissione debba fare proprio il supplemento di consulenza ai fini delle proprie conclusioni anche perché prevedo che i periti saranno chiamati dalla Corte al chiarimento, potranno dire le stesse cose, ma questa volta sotto il fuoco incrociato, della difesa di parte civile, del pubblico ministero, delle difese e dei consulenti di parte.

Attendiamo l'esito del dibattimento. Sarà molto interessante sapere cosa faranno le difese degli imputati quando agli inizi del 2002 scatterà la prescrizione anche per il reato di attentato contro organi costituzionali. La accetteranno? Chiederanno che il dibattimento vada avanti lo stesso? Non lo possiamo sapere. Nel momento in cui tenessero un atteggiamento di questo genere, forse il mio giudizio sul comportamento dell'Aeronautica cambierebbe, spingendomi a pensare che non c'è stato attentato contro organi costituzionali, magari manchevolezze varie, conti che non tornavano, documenti che per altri motivi amministrativi era il caso di non esibire. Però noi siamo un Paese in cui continuiamo a fare confusione. Perché se c'è un organo parlamentare che è dotato del potere d'inchiesta, la vicenda di Ustica viene esaminata da un'ordinaria Commissione parlamentare che ha soli poteri d'indagine conoscitiva? Quello non è stato un momento di disordine dell'attività parlamentare?

Viste le lettere di Chirac e le risposte che il Presidente del Consiglio ha dato alla Commissione, se la Commissione decidesse di sentire lo stesso Presidente, non mi opporrei, perché secondo me i chiarimenti devono essere forniti in questa sede e non in Commissione esteri. Questo innanzitutto sia perché la nostra è una Commissione i cui membri sono più preparati o meno impreparati ad affrontare un problema così complesso, sia perché noi oggi abbiamo, grazie alla Presidenza del Consiglio, un dato documentale - quelle lettere - di cui la Commissione esteri non disponeva. Quelle lettere però sbarrano un'altra volta la strada ad iniziative della Commissione, perché su un punto sono fermi sia Clinton sia Chirac. Clinton dice che per ciò che pensa lui, non crede che gli Stati Uniti siano stati coinvolti. Non lo dice, però, in termini di certezza assoluta. D'altronde secondo me è un po' ingenuo pensare che il Presidente del Consiglio o il Presidente degli Stati Uniti sappiano tutto quello che i loro Paesi hanno fatto nel corso della loro storia. Chissà di quante cose che vengono fatte oggi da parte dell'amministrazione americana il Presidente di quel Paese non sa nulla.

Ripeto, su un punto i due Presidenti sono fermi, ossia che sono disponibili a collaborare, nei limiti della cooperazione giudiziaria. Quindi, ancora una volta deve essere la Corte di assise a decidere quali chiarimenti ulteriori si potrebbero avere. Per ciò che ci riguarda, l'ordinanza di Priore

non dà indicazioni precise; l'ho letta diverse volte e non sono riuscito a capire cosa, come Commissione, potremmo concretamente fare.

A questo punto, se c'è accordo nella Commissione, potremmo trasmettere il verbale di questa riunione al Presidente del Consiglio e comunicargli che la Commissione avrebbe interesse a sentirlo, visto che questa è una Commissione d'inchiesta che si occupa di Ustica, una vicenda su cui la Commissione esteri ha esercitato soltanto il normale potere di indagine conoscitiva.

Senatore Mantica, come faccio ad impedire al cittadino Rosario Priore di accedere alla Commissione...

MANTICA. Non è un cittadino, ma un giudice!

PRESIDENTE. È anche cittadino ed è vanto della nostra Commissione aver reso conoscibile al paese tutta la documentazione di cui disponiamo, salvo quella coperta da segreto.

Priore ha interessi intellettuali, si occupa di Moro, di Mitrokhin. È fermamente convinto che se i suoi colleghi della Procura romana utilizzassero meglio le carte di Mitrokhin moltissimi misteri d'Italia potrebbero essere chiariti; ha sue idee su piazza Fontana, che non collimano con le ipotesi accusatorie in corso a Milano; è convinto di sapere chi era il proprietario del palazzo di piazza Cavour nel quale Piperno e Moretti si incontrarono dopo l'omicidio Moro; è convinto che se potesse avere le carte di alcuni partiti politici, allora di area di Governo e non di opposizione e non di centro, per chiarirci, molti aspetti dell'area della contiguità con le BR potrebbero essere chiariti. Sono delle idee, delle quali non condivido l'80 per cento. Non escludo però, che quelle idee siano per l'80 per cento fondate e che siano invece per l'80 per cento sbagliate le mie.

Il tono della lettera di Priore era forse un po' saccate, ma nel merito egli aveva ragione. A parte che esercitava una sua facoltà, perché noi possiamo audire magistrati solo in sede di libera audizione, non possiamo costringere un magistrato a venire. Lui poi precedentemente era venuto da noi, proprio per una cooperazione con la Commissione. In più ci aveva costantemente aggiornato durante lo svolgimento delle indagini che stava conducendo. Egli ci ha detto che oramai aveva concluso e che il suo lavoro era in quel momento al giudizio di un altro giudice e cioè del giudice del dibattimento. Abbiamo visto che non ha superato a pieni voti il giudizio, perché almeno per due profili il giudice del dibattimento lo ha contestato. In quella fase egli non si sentiva di venire e di spiegare, affermando che una volta che il dibattimento si fosse concluso, sarebbe stato disponibile.

Era superfluo ricordarmi l'aneddoto del mugnaio di Potsdam o di Sans Souci, perché esso è scritto in molte prefazioni di manuali sulla giustizia amministrativa.

A me è sembrata una lettera corretta, quindi cosa dovevo rispondergli? A voce gli ho detto che non c'era certo bisogno che mi citasse il mu-

gnaio di Potsdam, ma gli ho riconosciuto che in quella fase si stava avvalendo della facoltà di non essere sentito dalla Commissione.

L'unica cosa che mi sembra utile è la richiesta al Presidente del Consiglio di venire qui in Commissione a chiarire questi aspetti, sia sugli Stati Uniti sia più in generale. Quando l'andammo a trovare a Palazzo Chigi ci disse che era convinto che l'Aeronautica l'avesse imbrogliato. Forse ci potrebbe spiegare meglio perché.

Se voi, colleghi del Polo, volete discutere la vostra relazione, non posso oppormi, è un diritto. La metto all'ordine del giorno e ne discutiamo nella prima seduta di gennaio, ma visto che abbiamo detto ai consulenti di realizzare questo *abstract* non potremmo, nel tentativo di arrivare ad una relazione condivisa, scrivere venti, trenta o quaranta cartelle, più o meno nella logica, sempre che io vi abbia convinto, di ciò che sto dicendo? Ossia, che è una questione nella quale bisogna dare atto che, malgrado lo sforzo che si è fatto, c'è ancora un punto interrogativo affidato al giudice del dibattimento il quale, nella migliore delle ipotesi, non ci saprà dire cosa è successo quella sera su Ustica.

D'altronde, questa è la verità, peraltro negativa. Anche se i giudici del dibattimento ci diranno che è estremamente probabile che c'è stato un duello aereo e i generali che se ne sono accorti non l'hanno detto e hanno commesso per questo attentato contro organi costituzionali, di chi erano gli aerei? A leggere le carte di Priore, non si riesce nemmeno a capire quanti fossero gli aerei che portano l'attacco. Ho letto la documentazione e non sono riuscito a farmi un'idea precisa. Di quale nazionalità erano? Per chi attaccavano? Di quale nazionalità era l'aereo che stava sotto il DC9? Ho visto che i difensori di un generale hanno rilanciato l'ipotesi dell'uranio trasportato dal DC9, che però avrebbe implicato più la bomba, secondo quel difensore, che l'ipotesi del duello aereo. Ma se trasportava un carico preziosissimo, che doveva finire in Iraq, potrebbe diventare credibile che lo volevano abbattere. Oppure, l'uranio lo poteva trasportare l'aereo che stava sotto il DC9. Navighiamo in terreni di assoluta incertezza. Il rispetto dovuto per la verità ci dovrebbe portare a riconoscere questo, ma ciò a molti non piace. Voglio ricordare anche l'importanza delle carte di Cogliandro. In realtà noi non abbiamo la certezza che vi sia stato un duello aereo, ma abbiamo la certezza che subito dopo il disastro, questo convincimento rapidamente si diffonde. Voi, colleghi del Polo, lo avete detto anche nella vostra relazione e vi siete chiesti perché questo succede. Però, mentre oggi non riusciamo ad essere certi che quello sia stato lo scenario, è certo, dalle carte che abbiamo, che questo «tam tam» del duello parte proprio nell'immediatezza del disastro e i rapporti Cogliandro sono di pochissimi giorni dopo il disastro. Possiamo provare a fare un *abstract* della vostra relazione e vedere se ci troviamo d'accordo nella direzione che ho indicato oppure se vogliamo ascoltare Amato e poi decidere. Non vedo altre strade.

MANTICA. Vorrei replicare: non sono entrato nel merito e non voglio farlo. Ho posto all'attenzione della Commissione il problema dei rap-

porti della Commissione stessa con gli organi istituzionali con i quali di volta in volta viene in contatto. Se vogliamo ascoltare il presidente Amato, non ho nulla in contrario, però credo che dovremmo fargli sapere che questa Commissione non è offesa – se si può usare questa espressione – solo per il fatto che ha risposto alla Commissione esteri. Mi dispiace che i colleghi Belli e Grimaldi non abbiano sottolineato che io in realtà chiedo al Presidente del Consiglio che, quando in un'Aula parlamentare, per rispondere a determinati quesiti, cita documenti, è tenuto a farlo per quello che valgono; il Presidente del Consiglio alla Commissione esteri ha comunicato solo le ultime quattro righe delle due lettere dando così una informazione errata. Nemmeno quando, rispetto a questo missile, ci troviamo di fronte ad organi istituzionali che dovrebbero rispondere in maniera completa, qualunque sia il tipo di risposta, ci troviamo di fronte a simili forme di reticenza. Se la lettera di Clinton sia scorretta o giusta non mi interessa, quello che mi interessa è che il Presidente del Consiglio, quando va in un'Aula parlamentare, riferisce tutta la lettera di Clinton, dopodiché ognuno può esprimere il suo giudizio.

Vuol venire in Commissione? Se viene a leggere la lettera di Clinton, dobbiamo informarlo che l'abbiamo già letta. O ha qualche altro argomento, oppure con una lettera la Presidenza manifesti questo stato di disagio. Se poi vuole venire qui a parlare, saremo lieti di ascoltarlo.

Per quanto riguarda il giudice Priore, capisco la risposta del Presidente. Anche in questo caso, sulla lettera di Priore e sul tono della stessa, non entro nel merito. Mi pare che il collega Grimaldi abbia detto una cosa correttissima: bastava dire in maniera burocratica e formale che non poteva rispondere in quanto era in corso il dibattimento. Non avrei sollevato in quel caso il problema Priore. Lo faccio per il modo in cui ha risposto a questa Commissione e, approfittando di questa circostanza, anche per dirgli che sostanzialmente proprio lui nella sua sentenza-ordinanza in qualche modo ha coinvolto la nostra Commissione, tanto che in un Ufficio di Presidenza abbiamo anche discusso sul suo appello, se la Commissione doveva accoglierlo, se aveva un senso. Priore a mio parere non si è comportato istituzionalmente come credo debba fare, cioè come giudice istruttore ed è questo che ho censurato. Ho aggiunto – e continuerò a dirlo – che ho delineato un quadro politico e non ho affatto inteso sminuire una necessità politica di togliere, come dire, dal fuoco la vicenda di Ustica. Quando mi sono riferito alla nomina del generale Arpino a Capo di Stato Maggiore della difesa come azione di sanatoria di una frattura con l'Aeronautica, ho detto che era stata abilmente chiusa una situazione dal punto di vista politico. La sentenza-ordinanza di Priore risente a mio parere di questo clima di sanatoria politica, ho la sensazione che non si vada a cercare la verità sulla bomba o sul missile o su un aereo che passava vicino. Torno a dire che in questo contesto condanno il comportamento del giudice Priore.

Per quanto riguarda i consulenti vorrei far presente un'esigenza che sto avvertendo anche rispetto ad altri casi. Abbiamo consulenti che svolgono molte attività, che fanno i giornalisti, oppure i consulenti della pro-